

***Medium-evo***  
***Gli studi medievali e il mutamento digitale***  
**I workshop nazionale di studi medievali e cultura digitale**  
**Firenze, 21-22 giugno 2001**

Resoconto di Enrico Faini

[A stampa in "Archivio storico italiano", CLX/2002, pp. 143-148  
– Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nei giorni 21 e 22 giugno 2001 si è tenuto a Firenze il primo workshop nazionale di studi medievali e cultura digitale dal titolo: *Medium-evo. Gli studi medievali e il mutamento digitale*. L'iniziativa è stata organizzata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, dal Dipartimento di Studi storici e geografici di quella università e dal Coordinamento delle iniziative on line per la medievistica italiana, sigla che raccoglie alcune tra le più importanti realizzazioni medievistiche italiane in rete: *Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici* (url: [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)), *Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali* (url: <http://scrineum.unipv.it>), e *Scriptorium* del Polo informatico medievistico dell'Università di Firenze (url: [www.dssg.unifi.it/pim](http://www.dssg.unifi.it/pim)).

Gli organizzatori hanno inteso mettere a fuoco i rischi e le opportunità che il mutamento digitale e telematico comporta per le discipline medievistiche. Se infatti risulta oggi enormemente incrementata la capacità di comunicare, risultano altrettanto cambiate le modalità della comunicazione. Tale cambiamento va regolato affinché non vada disperso il patrimonio di conoscenze che non è ancora (o non potrà mai essere) presente sulla rete. Il workshop si è articolato in quattro momenti all'interno di ciascuno dei quali è stata analizzato un settore della produzione medievistica (documentazione, riviste, saggistica, strumenti di consultazione). Una relazione quadro ha fornito di volta in volta un aggiornato panorama critico delle risorse on line, impostando poi la questione in termini problematici. Un intervento di apertura della discussione ha fatto seguito ad ogni relazione quadro, perlopiù sottolineando gli aspetti della tradizione disciplinare che risultano, ad oggi, meno traducibili nel digitale.

Ha inaugurato l'incontro la relazione di Michele Ansani (Università di Pavia) sulla documentazione: *La tradizione disciplinare fra innovazione e nemesi digitale*. La recente rivoluzione telematica, anche per quanto riguarda l'edizione documentaria, rischia di privilegiare la divulgazione a danno del rigore metodologico. Si assiste al proliferare di iniziative individuali prive di un programma preciso e ignare della metodologia diplomatistica; oppure ci si imbatte in vecchie opere a stampa messe in rete senza che vi sia stato aggiunto alcuno specifico elemento di novità. Proprio questo è il punto: che cosa di veramente nuovo può fornire un'edizione digitale on line? La novità non sta certo nei metodi della trascrizione; nuova è invece la possibilità di intervenire sul testo digitalizzato tramite linguaggi di codifica. La rivoluzione telematica deve arricchire la scienza del documento: l'economicità del web e la sua capillarità devono essere utilizzate per diffondere le competenze del diplomatista.

Ha aperto la discussione Silio P.P. Scalfati (Università di Pisa). Da parte dei diplomatisti non vi è nessuna preclusione verso tutto quanto può rendere più facilmente accessibili le fonti: digitalizzazione e messa in rete possono servire egregiamente allo scopo. Bisogna riconoscere però dei limiti al trattamento informatico di certi documenti. Ad esempio: se gli atti di cancelleria per il loro alto grado di formalizzazione si prestano alla marcatura e,

per mezzo di essa, al confronto su vasta scala, ciò non è possibile per i documenti privati. L'incontro tra informatica e diplomatica deve avvenire rispettando le competenze di entrambe: bisogna calibrare sulla fonte il tipo di intervento. Per Enrica Salvatori (Università di Pisa) è giunto il momento di avvalerci anche di ciò che non è perfetto. Su internet, è vero, si trova molta amatorialità. Tuttavia la rete consente di coinvolgere anche iniziative di basso profilo in progetti più vasti e scientificamente sorvegliati. I materiali in rete, dopo tutto, sono sempre modificabili. Antonella Ghignoli (Università di Firenze) ha fatto notare come, diversamente dai trattamenti informatici di qualche anno fa, i linguaggi di marcatura permettano oggi di interrogare il testo senza doverlo alterare. La posizione di Ansani su questo punto è prudente: una edizione con marcatura del testo, va riconosciuto, è assai meno economica di una registrazione su *database*; d'altra parte il *database* comporta la perdita di certe informazioni. Questo è senza dubbio un nodo da sciogliere. Gabriella Rossetti (Università di Pisa) sulla base dell'esperienza delle ricerche avviate nell'ateneo pisano ha affermato che l'edizione completa risulta in fin dei conti meno lenta di quanto non si immagini e utile più o meno a tutti. L'importante è accettare che editori possano essere anche gli storici. Marino Zabbia (Università di Padova), Jean-Claude Maire Vigueur (Università di Firenze) e Marco Tangheroni (Università di Pisa) hanno messo in campo anche le esigenze di chi studia il basso Medioevo: non si può pensare ad edizioni complete per il patrimonio documentario italiano dal XIII secolo in poi, né si può pretendere dai diplomatisti che rispondano sollecitamente alle esigenze degli storici. Ansani e Scalfati hanno affermato di non essere contrari per principio ad altri tipi di pubblicazioni (registrazioni e *database*), né di essere contrari all'attività editoriale di non specialisti; bisogna però avvalersi per quanto si può di metodi rigorosi e di coloro che li padroneggiano. La metodologia dell'edizione documentaria - ha chiesto Andrea Zorzi (Università di Firenze) - resterà indifferente di fronte al mutamento provocato da iniziative come la digitazione e la messa in rete del fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze? Ansani e Scalfati sono concordi nel ritenere che dal punto della metodologia non cambierà nulla: non si potrà fare a meno della prassi specialistica dei diplomatisti; a questa prassi se ne affiancheranno però altre come quella della marcatura del testo. Si possono fare ottime edizioni avvalendosi del digitale: sarebbe grave fare l'una cosa senza l'altra.

Sulle riviste e le forme di comunicazione del sapere ha tracciato un quadro di sintesi Andrea Zorzi (Università di Firenze): *Le riviste tra due transizioni: crisi di ruolo e nuove pratiche editoriali*. La rivista è entrata in crisi come forma di divulgazione del sapere. A determinare questo stato di cose hanno contribuito almeno due fattori: a) la forte differenziazione e specializzazione delle riviste ha portato a smarrire l'originale funzione di controllo scientifico e di selezione qualitativa; b) la rivoluzione telematica ha aperto la strada a nuove opportunità nella pubblicazione. Tale rivoluzione porta con sé rischi ed opportunità. I rischi sono legati in primo luogo all'attuale fase di incertezza editoriale e normativa: avremo infatti un'ulteriore proliferazione dei titoli e uno sdoppiamento di quanto già esiste (versione cartacea e on line), mentre permane il problema dello statuto giuridico, non ancora definito, delle pubblicazioni in rete. Ci sono anche rischi legati più strettamente al mezzo telematico: la possibilità di accedere ad un articolo senza visionare il 'contenitore' toglie alla rivista ogni specificità. Le opportunità offerte dalla rete sono: la riduzione dei tempi e dei costi di stampa, la distribuzione istantanea e ubiqua. C'è da chiedersi se, dopo i mutamenti descritti, si potrà ancora parlare di rivista. Probabilmente sì, se accettiamo però di modificarne il canone attestatosi nel corso del secolo XX (come sintesi di una parte saggistica e di una dedicata alle recensioni), includendovi nozioni nuove: ipertestualità, multimedialità, interattività.

Ha avviato la discussione Giorgio Chittolini (Università di Milano). Nella rivista si possono effettivamente distinguere due elementi: l'aspetto saggistico e quello informativo

(recensioni e cronache di eventi). Per quanto riguarda l'informazione l'esperienza della rivista cartacea potrà sicuramente essere migliorata dal digitale. Non così per l'aspetto saggistico: quale sostanziale cambiamento può apportare la messa in rete delle riviste? Il problema si riconduce semmai all'impatto della rivoluzione digitale sulla saggistica. Oggi il digitale si caratterizza soprattutto per l'ipertestualità; scrivere di storia significa però compiere una serie di scelte, scelte che non devono essere demandate al lettore. L'impressione è che l'ipertesto comporti il rischio di rendere meno definito il messaggio, mettendo in crisi non solo le forme tradizionali di trasmissione del sapere (come le riviste), ma anche la figura dello storico. Stefano Gasparri (Università di Venezia) ritiene che ad andare in rete dovranno essere materiali nuovi, non pubblicabili su carta (banche dati, repertori ecc.): è qui che la rivista on line può assumere la sua specificità. Enrica Salvatori nota una certa mancanza di concretezza in ogni progetto italiano di rivista in rete: c'è da considerare l'opposizione delle case editrici e il problema del diritto d'autore. Zorzi ha ricordato che Reti Medievali, l'università di Firenze e la Biblioteca Nazionale di Firenze si stanno impegnando proprio per supplire al vuoto legislativo. Stefano Vitali (Archivio di Stato di Firenze) ha messo in guardia contro il rischio dell'omologazione. Il sito internet tende ad espandersi ed a perdere specificità. Darsi dei confini (come fa Reti Medievali) può essere un valore aggiunto. Secondo Francesco Salvestrini (Università di Firenze) cartaceo e digitale possono ancora convivere. È presto per sapere ciò che internet diventerà. Si potrebbe forse riservare al cartaceo il locale, le tematiche monografiche, e al digitale lasciare il generale, il dibattito, l'aspetto informativo. Pietro Corrao (Università di Palermo), riferendosi alla perplessità di Chittolini sull'ipertesto, ha notato che esistono forme di ipertestualità nelle quali l'autore non scompare, ma propone un percorso. Andrea Barlucchi (Università di Firenze) ha infine presentato i primi risultati di un ricco censimento delle forme di presenza in rete di oltre 600 riviste internazionali di interesse medievistico (il repertorio è consultabile on line su *Reti Medievali*, all'url: <http://www.storia.unifi.it/RM/repertorio/Riviste.htm>).

La relazione quadro sulla saggistica e le forme del testo è stata affidata a Pietro Corrao (Università di Palermo): *Saggio storico, forma digitale: trasformazione o integrazione?* La rivoluzione digitale e telematica comprende due aspetti: l'economicità e la vastità della diffusione dei testi, la vera e propria mutazione di essi. È il secondo punto quello che fa più discutere perché coinvolge i criteri di valutazione del prodotto scientifico e cozza contro le pratiche consolidate del lavoro intellettuale. L'ipertestualità migliora la percorribilità di uno scritto fluidificando le relazioni interne (ad esempio tra indici e testo); permette inoltre di muoversi autonomamente nella trama scientifica entro la quale lo scritto si colloca. Per quanto riguarda la medievistica, però, la peregrinazione intertestuale risulta fortemente limitata: sono poche le fonti ed i saggi presenti in rete. Ci dobbiamo allora chiedere quale sia l'ipertestualità adatta al saggio storico ed a quello medievistico in particolare. Interessante è la proposta di R. Darnton: un testo organizzato su livelli differenti corrispondenti a diversi livelli di approfondimento, collegamenti ipertestuali che non sacrificino la struttura tradizionale e che non annullino la figura dell'autore.

Giuseppe Sergi (Università di Torino) ha introdotto la discussione. La rete, con la sua democraticità, comporta il rischio della superficialità e dell'appiattimento. La qualità è un problema centrale, parlando di innovazione bisogna tenerne conto. L'ipertestualità, sconvolgendo il tradizionale rapporto tra testo e note (cioè tra un testo ed altri testi), rischia di mettere in crisi la sintesi, ovvero l'apporto più originale dell'autore: ecco un esempio di come l'ipertestualità può confliggere con la qualità di un prodotto. Il testo in rete, si è detto, è fluido: la sua provvisorietà è maggiormente avvertita perché più diretto è il dialogo tra autore e lettori. La pratica della periodica rivisitazione dei testi è utile, ma non deve diventare un alibi per la pubblicazione di opere qualitativamente scadenti. Maire

Vigueur ha riproposto il problema delle regole della scrittura digitale. La rete, con il suo presentare grandi quantità di scritti senza alcuna distinzione, potrebbe costringere gli storici a riscoprire la differenziazione dei generi e ad elaborare linguaggi nuovi. Corrao ha ricordato che tali regole in realtà sono state elaborate dai teorici del decostruzionismo: brevità, modularità, mancanza di gerarchia interna al testo; nascono però in ambito letterario e non sono affatto adeguate alla storiografia. Il genere che ne soffre di più è la sintesi di alto livello. Giulia Barone (Università di Roma, "La Sapienza") ha messo in evidenza come i materiali in rete soffrano di una certa schizofrenia. La rete infatti induce alla sintesi, a trovare connessioni tra elementi diversi. Ciò richiede un alto grado di concentrazione in chi produce i testi, tuttavia sappiamo che è bassissimo il livello di concentrazione del navigatore che li legge. Secondo Enrica Salvatori si enfatizza un po' troppo il problema della qualità. La facilità di accesso alla rete non implica di per sé uno scadimento qualitativo: l'utenza, in fondo, è anche costituita da specialisti del settore. Forse sarebbe opportuno elaborare un repertorio di regole che facilitino l'orientamento sulla rete. Corrao ha ribadito alcune specificità della rete. Il web offre la possibilità di ospitare materiali grezzi e di tornarvi sopra in vari momenti. È possibile collocare in vari strati il testo diversamente affinato. Il richiamo di Sergi a non sostituire i materiali grezzi ai testi definitivi è giusto, ma sul web c'è posto per tutto. Sergi è intervenuto dicendo di non voler essere frainteso: internet può essere anche una grande opportunità per il miglioramento qualitativo, si moltiplicheranno ad esempio le specificità dei generi, come sostiene Maire Vigueur, e si leggerà di più. Però non si può negare che la qualità della lettura potrà decadere, se è vero che il digitale favorisce la lettura corriva.

L'ultima relazione del workshop è stata quella di Roberto Delle Donne (Università di Napoli): *Gli strumenti di consultazione*. Gli storici sono oggi disorientati di fronte alle risorse telematiche: mancano infatti solidi criteri di giudizio; si rischia così di privilegiare ciò che somiglia di più al cartaceo. Da qualche tempo sono disponibili in rete grandi banche dati bibliografiche, cataloghi delle biblioteche più importanti e fondi archivistici. La tendenza è senza dubbio quella di trasferire sulla rete tutto ciò che si può leggere in biblioteca e molto di quello che troviamo in archivio. Questo comporta il rischio che è già stato evidenziato: le informazioni cui si può accedere risultano tutte perlopiù irrelate. Bisogna poi ricordare che i *database* richiedono al momento dell'interrogazione un linguaggio congruo che condiziona inevitabilmente la ricerca. Se è vero che gli strumenti influenzano la ricerca, è altrettanto vero che è il clima culturale a richiedere certi strumenti. La messa in rete di materiali disarticolati e caratterizzati da un certo grado di provvisorietà potrebbe corrispondere ad una esigenza diffusa non soddisfatta dai canali tradizionali della produzione storiografica.

Paolo Delogu (Università di Roma, "La Sapienza") ha introdotto la discussione. Rivoluzione telematica e digitale sono fenomeni che vanno trattati separatamente perché incidono in maniera diversa sulle scienze storiche. Dove sta l'innovazione? Il computer è essenzialmente un mezzo di calcolo: ottimizza le sue potenzialità lavorando su masse enormi di dati omogenei. Spesso però lo storico, e il medievista in particolare, ha a che fare con dati scarsi e disomogenei: risulta quindi difficile coniugare il digitale con un sensibile progresso nella ricerca storica. Diverso è il caso della rete. Internet permette di diffondere dati di ogni tipo (dalle fonti ai saggi) senza sacrificare la loro specificità e senza che questo significhi necessariamente un cambiamento nella loro natura. L'aspetto veramente innovativo sta proprio nell'incremento della comunicazione. Vitali ha ripreso l'interrogativo di Delogu: esiste una relazione tra il digitale e l'aumento della conoscenza storica? Nella fase telematica si incrementa l'informazione, non è detto che ciò si trasformi in aumento delle conoscenze. Generare nuova conoscenza significa fornire degli strumenti che suggeriscano intuizioni, percorsi ed interpretazioni nuove. All'interno della rete

convivono materiali eterogenei, il web favorisce l'osmosi e rende possibile la comunicazione tra mondi che fino ad oggi sono rimasti separati. Corrao ha messo in evidenza la non originalità di molte risorse on line: spesso sono solo un potenziamento di ciò che già esiste su carta. La novità sta nella moltiplicazione delle iniziative: l'economicità del mezzo rende possibile ciò che prima lo era solo in linea teorica. Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del 'Sacro Cuore' - Milano) ha sottoposto all'attenzione dei presenti il problema della didattica: bisogna fornire degli strumenti critici ai laureandi anche per ciò che riguarda le risorse telematiche. Delle Donne è convinto della necessità di un maggiore impegno didattico anche da parte della redazione di Reti Medievali. Tuttavia in questa fase dedicare i propri sforzi esclusivamente alle risorse telematiche sarebbe limitante. Reti Medievali intende mantenere uno stretto legame con la tradizione disciplinare; risulta quindi necessario, se si vuol offrire un prodotto didattico valido, reperire prima le risorse a stampa e solo in seguito integrale con i prodotti disponibili sulla rete.

La ricchezza degli interventi e il folto pubblico hanno vivacizzato la discussione. Il testo delle relazioni quadro era già da tempo disponibile in rete (all'url: <http://www.storia.unifi.it/PIM/medium-evo>): ciò ha reso particolarmente chiaro il dibattito perché i temi di confronto potevano essere elaborati in precedenza. Ogni relatore ha curato un *dossier* biblio e bibliografico che ha poi in parte presentato e discusso durante l'incontro. Ne sono scaturiti, forse al di là delle intenzioni degli stessi organizzatori, alcuni di quei criteri per la valutazione delle risorse telematiche tante volte auspicati nel corso del workshop.